

ministrazione della giustizia in Sicilia » (questa, anzi, non essendo presente l'onorevole De Felice, sarebbe decaduta) e l'altra dell'onorevole Noè al ministro di grazia e giustizia « sulla funzione della magistratura in Messina. » Quest'ultima s'intende esaurita.

Noè. No: rimandata.

Presidente. Rimandata va bene; ma allora Ella doveva astenersi dal parlare. (*ilarità*).

Segue l'interpellanza dell'onorevole Majorana al ministro delle finanze « intorno ai criteri con cui sono tassate le zolfare ».

L'onorevole Majorana ha facoltà di svolgerla.

Majorana. Nello scorso dicembre svolsi un'interrogazione al ministro delle finanze, intorno ai criteri con cui si procede nell'applicazione dell'imposta sulle zolfare. Tale interrogazione era stata mossa da un caso specialissimo, accaduto in Leonforte, provincia di Catania, in cui l'Amministrazione finanziaria aveva creduto che si potesse applicare alle zolfare la legge per la imposta dei fabbricati.

L'onorevole Mazziotti che allora, come fa oggi, siede al banco del Governo, mi disse: « non si può! è una vera eresia, applicare l'imposta dei fabbricati alle zolfare. » E di ciò molto mi compiacqui: fu assodato che, in quel caso particolarissimo si era verificato un equivoco.

Tuttavia, se io posso dichiararmi lieto che non si osi di applicare la legge dei fabbricati alle zolfare, e che molto meno si osi parificare queste agli opifici, non per ciò la questione si deve considerare chiusa. L'Amministrazione finanziaria continua a sostenere che, in tutto e per tutto, alle zolfare siciliane sia da applicarsi la legge sul tributo fondiario; e quindi non accorda il discarico completo dell'imposta se non quando sia accertato l'esaurimento assoluto della loro potenza produttiva. Una tale questione può sembrare piccola; ma non è. E non solo vale molto per sè stessa, ma, per di più, ci richiama a tutto il grave e complesso problema dell'ordinamento tributario delle zolfare, che è della più alta importanza economica per tutta quanta la Sicilia. Ed ecco perchè io ho creduto doverla trattare nei più vasti limiti di una interpellanza.

Comincio col dire che il Ministero delle finanze distingue le zolfare inattive da quelle esaurite. Per le prime si fa luogo, volta per volta, al rimborso, dopo che se ne sia accertata la inattività; ma soltanto per le seconde

si cancella completamente il carico. Sovra questa differenza, fra zolfare inattive ed esaurite, si impernia il criterio fondamentale per cui l'Amministrazione finanziaria applica senz'altro la legge sul contributo fondiario; ma così facendo essa, a mio giudizio, inciampa in un duplice errore: uno di diritto ed uno di fatto.

Comincio da quello di fatto, che può facilmente esser valutato da chicchessia. Non corre alcuna analogia fra il caso delle miniere in genere e zolfare in specie, e quello dei terreni, o dei cosiddetti immobili rusticani, su cui normalmente grava l'imposta fondiaria. E non corre analogia per un motivo assai semplice: nessuno può mai, in modo sicuro, affermare che sia esaurita la potenza produttiva di una miniera; il filone ad un dato momento si perde, ma continuando negli scavi esso può riapparire; quella che dianzi doveva ritenersi come potenza estinta appare ad un tratto come un'attività rinnovantesi.

Il criterio dell'Amministrazione finanziaria ci conduce ad un sistema assolutamente fiscale, nel senso peggiore della parola: un cittadino, solo perchè un bel giorno comincia ad aprire una miniera, si sottopone in perpetuo al tributo fondiario! Ma se egli si ferma, se più oltre non procede nell'esercizio della miniera, dovrà continuare ad essere gravato?

Ma si replica: ha diritto al rimborso e io rispondo che questo rimborso è costoso, non è facile...

Orlando. È tardo.

Majorana. Sì, è tardo, come opportunamente mi si suggerisce. Ma v'ha di più: fino a che il rimborso non sia fatto, il contribuente deve pagare; e poichè la miniera non è certamente attiva, egli, se non ha altri cespiti con cui poter pagare, è costretto ad indebitarsi, o altrimenti battere il capo nel muro, per anticipare all'erario il tributo. Eppure, per consenso universale, le imposte non possono essere altro se non una quota di partecipazione dello Stato al reddito dei cittadini; quando reddito non esiste, nulla lo Stato può pretendere!

Questa sostanziale differenza di fatto, tra le miniere e i terreni ordinari, è ribadita da ciò che mi appresto a dire circa la differenza di diritto.

Quando svolsi l'interrogazione del dicembre, l'onorevole Mazziotti mi disse: ma badate, che i contribuenti han diritto al rim-